

L'INCONTRO MONDIALE NEGLI STATI UNITI

Così il meeting di Filadelfia vuole raccontare la famiglia

Poca teoria e molta vita vissuta. Con uno sguardo al Sinodo



di Luciano Moia

Le icone affiancate di Giovanni Paolo II e di Gianna Beretta Molla che spuntano da tutti gli angoli, nelle vie attorno al Pennsylvania Convention Center, combattono a fatica con le immagini pubblicitarie e con la variopinta cartellonistica ordinaria di una città che, a cinque giorni dal grande evento, sta per essere travolta dalla febbre dell'attesa. Ma forse è giusto così. Né papa Wojtyła né la santa della vita nascente - scelti insieme come patroni dell'Incontro mondiale delle famiglie 2015 - hanno mai sostenuto il profilo di una famiglia disincarnata, lontana dalle gioie e dalle fatiche, ma anche dalla confusione e dalle sorprese della vita quotidiana. Piacerrebbe quindi ad entrambi il clima denso di contraddizioni di una città che, se da un lato cerca orgogliosamente l'occasione per rinverdire le sue tradizioni cristiane - fu fondata da una comunità di quaccheri nel XVII secolo e poi animata dall'arrivo di cattolici irlandesi e italiani - non tenta

Moltissimi gli esperti laici, tante le persone sposate, con il dato costante di dare spazio più che ad esperti "tecnici", teologi, pastoralisti, canonisti, biblisti, a testimoni capaci di "raccontare" la famiglia più che di "teorizzarla"

comunque di nascondere il suo profilo multiforme, laico, tollerante, comunque molto, molto "american style". E, nonostante i 10 mila volontari coloratissimi arruolati dalla diocesi per l'organizzazione dell'evento, nonostante i manifesti, gli striscioni e i totem che rilanciano ovunque simboli e programma del "World meeting of families" - oltre naturalmente all'attesissima presenza di papa Francesco che sbarcherà qui la mattina di sabato 26 - l'atmosfera percepita dalle famiglie di tutto il mondo in arrivo nella città "dell'amicizia fraterna" è qualcosa che sa molto di scoperta dell'America.

Inutile negarlo. L'ottavo Incontro mondiale delle famiglie, soprattutto agli occhi di noi europei, sarà qualcosa di profondamente intrecciato alle tradizioni e alle abitudini delle comunità cristiane made in Usa. E quindi non immediatamente comprensibile. Se tre anni fa, in occasione dell'incontro di Milano, si tentò in ogni modo di far prevalere un profilo internazionale, in uno sforzo per certi versi ammirevole di dare voce alle più diverse sensibilità familiari, senza pretese di colonizzazioni culturali implicite o palesi, l'appuntamento di Filadelfia rischia di far trasparire un approccio un po' più uniforme, un po' più ripiegato su una modalità comunicativa "star and stripes". Ma forse è solo un'impressione che sarà ribaltata quando i giochi entreranno nel vivo e tutto il contorno dell'evento verrà stemperato nei contenuti del congresso teologico-pastorale e, soprattutto, nelle due giornate - sabato 26 e domenica 27 - segnate dalla presenza del Papa. Evidente comunque come, scorrendo il quadro dei relatori del congresso, ci si imbatte in una massiccia presenza americana. Moltissimi gli esperti laici, tante le persone sposate - dato comunque positivo visto che si parla di temi familiari - con un dato costante, quello di dare spazio non tanto ad esperti "tecnici", teologi, pastoralisti, canonisti, biblisti, ma a testimoni capaci di "raccontare" la famiglia più che di "teorizzarla".



L'EVENTO. Dal 22 al 26 settembre a Filadelfia, in Pennsylvania, si tiene l'ottavo meeting delle famiglie.

Un approccio pragmatico che, se a noi forse potrà risultare un po' inconsueto, è comunque il caso di valutare senza pregiudizi. Tra i circa cento relatori, sparuto il gruppetto di esperti europei e solo cinque gli italiani. Gli interventi sono stati riservati alla quarta figlia di santa Gianna Beretta Molla, Gianna Emanuela che sarà chiamata naturalmente a rievocare la figura

IL TEMA

**«L'amore è la nostra missione
Una famiglia pienamente viva»
Papa Francesco atteso sabato 26**

Tutto pronto per l'VIII Incontro mondiale delle famiglie, una delle tante invenzioni di Giovanni Paolo II. Dopo Roma '94, Rio de Janeiro '97, Roma 2000, Manila 2003, Valencia 2008, Città del Messico 2009 e Milano 2012, il "World meeting families" sbarca negli Usa. Si parte martedì 22 con l'avvio del congresso teologico-pastorale. Fino a venerdì 25 oltre un centinaio di testimonianze e relazioni su "L'amore è la nostra missione. Una famiglia pienamente viva". Il Papa, dopo aver toccato Cuba e poi New York e Washington, arriva a Filadelfia sabato alle 10,30 (ora locale). Momenti forti, tra gli altri, la festa e la veglia con la famiglia alle 19,30 al B. Franklin Parkway, e poi domenica alle 16,30 la Messa conclusiva del Meeting nella stessa area.

dell'eroica madre: al preside dell'Istituto "Giovanni Paolo II", monsignor Livio Melina; al presidente nazionale del Rinascimento nello Spirito, Salvatore Martinez; al fondatore dell'associazione "Famiglia dono grande", monsignor Renzo Bonetti, già direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia e ad Alessandro Sona, docente all'Università di Padova, che fa parte del direttivo della stessa associazione. Difficile ipotizzare quale piega prenderà realmente questo convegno, visto che non è stato scelto un taglio specifico, ma si è preferito puntare su una sorta di "ripasso globale" dei temi familiari. Il titolo stesso dell'appuntamento, "L'amore è la nostra missione: la famiglia pienamente viva", lascia intuire questo intento didattico a vasto raggio, indispensabile forse in un contesto sociale dove i fondamenti della famiglia e del matrimonio cristiano non sono poi così scontati, in un clima multiculturale che tende a sfumare le identità e ad appiattire il senso dei valori che contano.

All'insegna quindi di meno teoria e più vita vissuta, spazio agli episodi alternativi, come quello di cui è protagonista la famiglia di Noel e Catire Zemorain, due coniugi argentini partiti in auto lo scorso marzo da Buenos Aires con i loro quattro figli (dai 2 ai 12 anni), attesi a Filadelfia in questi giorni: «Abbiamo quasi percorso 18mila chilometri, attraversando anche il canale di Panama, per celebrare la festa della "famiglia vivente". Attraverso villaggi e città, abbiamo dato testimonianza dell'unità familiare». A Filadelfia li attendono per festeggiarli come famiglia-simbolo dell'incontro. E per la famiglia Zemorain risuonerà l'inno dell'Incontro mondiale, intitolato "Suona la campana della santa libertà", le cui parole e melodie hanno entusiasmato anche il vescovo di Filadelfia, Charles Chaput: «Questo inno servirà ancora di più ad affermare lo spirito trasfigurante dell'Incontro mondiale che - ha spiegato il presule - si propone di rendere migliore la vita di tutte le famiglie, sia cattoliche che non cattoliche».

Gesti, simboli, musiche, racconti con il contorno di tanta tecnologia. A cominciare dalle decine di nuove app pensate proprio per l'evento di Filadelfia. Interattiva per esempio la formazione dei volontari dell'incontro. La preparazione infatti è avvenuta con l'applicazione "Scavify", una sorta di allenamento tipo videogames per mettere alla prova le persone sulla reale conoscenza dei loro ruoli. La funzionalità interattiva ha permesso ai responsabili di verificare in tempo reale, direttamente sul proprio smartphone, la preparazione dei volontari e addirittura di stilare una classifica virtuale delle migliori performance. Inutile stupirsi. La "via americana" alla pastorale familiare non poteva non prevedere un robusto intreccio di marketing, tecnologia, festa e folklore. Un vangelo del matrimonio nutrito più dalla concretezza della semplicità che non dalle analisi teologiche a cui siamo abituati. Ma va bene così. Per una settimana - in attesa del Sinodo - si può anche cambiare registro.

rmaggio dicono «Cheese»

o nella piana bresciana per Franchino (dal 9 all'11 ottobre), sottel rinato monastero di Astino, ottobre prende vita il progetto Forcra una volta nei formaggi ha il sviluppo, con mostre, incontri, ni, e molto altro ancora, comestra sul maestro Luigi Veronelli, alla sua scomparsa. Del resto la a "formos" da origine a formagionato pare risalga addirittura alla vella terra degli egizi. Carlo Magrande estimatore di formaggi, zione per così dire moderna si o Mille, grazie ai monaci cisteri da san Roberto di Molesme. A nastero che diede il via all'epo- ti monaci, ancora oggi si produ- ggio a forma tonda e a pasta e-

lastica, decisamente saporito.

L'antenato del formaggio Grana pare sia stato codificato proprio in quegli anni, intorno all'Abbazia di Chiaravalle, alle porte di Milano, fondata da san Bernardo. Forme di 15 anche 20 chilogrammi che permettevano una lunga stagionatura ed erano alimento sostanzioso, permesso anche durante la Quaresima. Il primo trattato scientifico sul formaggio vede tuttavia la luce nel 1477 grazie a Pantaleone da Confienza che scrive la Summa Laticinorum. Ma bisogna aspettare 400 anni per avere il primo trattato organico sui formaggi scritto da un tedesco, alla vigilia della scoperta che lieviti e muffe potevano dare beneficio a questo prodotto, aprendo la via a una nuova tipologia. E si apre una fase inarrestabile nella ricerca e nel gusto. La guida gastronomi-

ca del Touring Club nel 1931 censisce 173 formaggi italiani che nel 1969 diventano, appena, 193. Ma neppure dieci anni dopo sono 451.

Oggi molti di più. A Cheese, in questi tre giorni, se ne potranno conoscere tanti, non solo italiani; ma anche a Bergamo che vanta un primato europeo unico di formaggi a denominazione. E tutto questo seguendo la suggestione di ogni forma d'arte, messa in scena per un mese nel monastero sotto la città. E poi a Castegnato, dove da vent'anni viene proposto questo incontro che evoca il binomio cacio e vino, latte e uva, nel momento di compimento massimo di entrambi: la vendemmia dell'assaggio delle produzioni casearie delle malghe, che ad ottobre vivono una sorta di acme. Merita conoscerle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA